



*Istituto per ricerche
ed attività educative*

SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE

Il sistema bancario italiano tra efficienza e stabilità ai tempi della crisi

Federica Dell'Aversano - Antonio Lopes

IPE Working Paper

N. 2

April 30, 2014

ISSN 2284-1229

Online at www.ipeistituto.it

Il sistema bancario italiano tra efficienza e stabilità ai tempi della crisi¹

Federica Dell'Aversano - Antonio Lopes²

April 30, 2014

Abstract

In this paper the authors review the situation of the Italian banking system (loans, interest rates, non-performing loans) during the period 2008-2011, in a context of persistent economic stagnation and accentuation of the regional imbalances. In addition, they analyze the relationships between banking spreads, market shares and performance in a sample of 687 Italian banks during the same period. The results show that cooperative banks and small banks are the most efficient and charge smaller spreads compared to other categories of banks.

Keywords: Financial Intermediaries, Eurozone, Banking Efficiency, Southern Italy

JEL classification: G21; E51; O16

¹ Si ringrazia il dott. Luca Giordano della Divisione Studi della Consob per il prezioso contributo fornito nell'analisi econometrica e due anonimi referee per gli utili commenti; naturalmente eventuali errori o inesattezze contenute nel testo sono da attribuire esclusivamente agli autori.

² Seconda Università di Napoli; e-mail: federica.dellaversano@hotmail.it, antonio.lopes@unina2.it

1. Introduzione

Il sistema creditizio italiano dal 2008 è stato investito dalla crisi finanziaria globale cui è seguita una profonda recessione che ha determinato una drammatica caduta dei livelli di attività; basti pensare che tra il 2007 e il 2012 si è registrata una caduta del PIL di circa 7 punti percentuali.

Tale recessione, innescata dalla crisi finanziaria negli Stati Uniti e propagatasi in Europa a seguito della crisi dei debiti sovrani dei paesi periferici dell'eurozona, ha influenzato profondamente gli assetti organizzativi ed i modelli di comportamento degli intermediari, alterando le stesse relazioni banca-cliente.

Questo lavoro si propone di offrire spunti di riflessione sulla situazione del sistema bancario italiano in un contesto di perdurante stagnazione dell'economia e accentuazione degli squilibri territoriali, tenendo anche conto degli esiti in termini di efficienza gestionale; tuttavia non ci si limiterà al tema dell'efficienza degli intermediari, ma si estenderà l'analisi ai sottostanti modelli di comportamento in grado di condizionarne le *performance* e la determinazione degli *spread* bancari.

L'articolo è organizzato come segue: nel paragrafo 2 sono richiamati i principali avvenimenti che hanno determinato la crisi finanziaria e i suoi effetti sul rapporto banca-impresa. Nel paragrafo 3 sono illustrate le implicazioni, anche di carattere territoriale, che ne sono derivate in termini di qualità, costo e accesso al credito. Nel paragrafo 4 si analizzano i risultati relativi alla misurazione dell'efficienza di costo di un campione rappresentativo di banche italiane per il quadriennio 2008-2011, correlando tali evidenze empiriche con i corrispondenti andamenti degli *spread* bancari e delle quote di mercato. Il paragrafo 5 è infine dedicato a sintetiche considerazioni conclusive.

2. La crisi finanziaria globale e le banche italiane

La turbolenza finanziaria iniziata nell'estate del 2007, a seguito di insolvenze su mutui con basso merito di credito (*subprime*) negli Stati Uniti, si è rapidamente trasmessa al mercato finanziario globale, interessando prima le istituzioni finanziarie con una spiccata operatività nella finanza innovativa per poi colpire i mercati della liquidità bancaria.

Gli interventi delle banche centrali hanno in parte contenuto i danni derivanti dal blocco dei mercati interbancari, ma ciò non è stato sufficiente a restituire livelli di fiducia tali da ripristinare normali condizioni di funzionamento del sistema finanziario.

Il sistema bancario italiano ha resistito meglio di altri alla crisi, grazie a un modello di intermediazione orientato prevalentemente agli impieghi e alla raccolta al dettaglio, all'indebitamento contenuto del settore privato dell'economia, a norme abbastanza stringenti in materia di vigilanza e ad una supervisione della Banca d'Italia molto severa.

Tuttavia, il progressivo deterioramento del quadro macroeconomico, seguito alla crisi dei debiti sovrani in Europa, ha esposto le banche italiane al rischio di un peggioramento dei loro risultati economici incidendo negativamente anche sui loro livelli di patrimonializzazione.

Nel confronto con le principali banche europee, sulla base di dati di fonte BCE, i gruppi bancari italiani si caratterizzano, alla vigilia della crisi, per una maggiore incidenza sull'attivo sia degli impieghi (*customer loans*) sia dei depositi verso clientela ordinaria non bancaria (*customer deposits*). A giugno 2008 gli impieghi rappresentavano mediamente il 65% dell'attivo, a fronte di una media europea del 43%; mentre i depositi erano pari al 36% delle attività, a fronte di una media europea del 33%; inoltre esse presentavano una minore incidenza nei bilanci delle operazioni più esposte alla crisi finanziaria internazionale; infine, i maggiori gruppi bancari, in questi anni, hanno registrato svalutazioni connesse con la crisi per un ammontare assai inferiore a quello delle principali banche estere.

L'indebitamento del settore privato è in Italia inferiore a quello osservato negli altri principali paesi. Per le imprese non finanziarie il rapporto fra debiti finanziari e prodotto è pari al 75%, circa 12 punti percentuali in meno della media europea. Per le famiglie i debiti finanziari rappresentano il 49% del reddito disponibile, contro il 90% dell'area dell'euro e il 150% circa del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la vigilanza, va detto che la Banca d'Italia aveva da tempo richiamato l'attenzione delle banche sulla necessità di adottare criteri di prudenza nella gestione e pianificazione delle risorse patrimoniali.

In Europa la crisi finanziaria si è poi andata accentuando nei mercati dei titoli di stato dei paesi periferici dell'Eurozona, riconducibili sia alla percezione di un crescente rischio di

insolvenza che di timori di dissoluzione dell'euro³, che ne ha accresciuto i costi di rifinanziamento alimentando, a sua volta, una perversa spirale tra spesa per interessi, disavanzo e debito.

La crisi finanziaria globale ha fermato il flusso transfrontaliero dei movimenti di capitali privati facendo esplodere le bolle immobiliari compromettendo la situazione finanziaria del settore privato, banche in primis, che si è ribaltata sulle finanze del settore pubblico chiamato a soccorso. A questo punto i debiti del settore privato della zona euro si sono rapidamente trasformati in un debito sovrano nella misura in cui i governi hanno tentato di salvare i loro sistemi bancari garantendone la solvibilità a carico dei contribuenti.

Gli elevati debiti e disavanzi pubblici e l'incapacità dei paesi della zona euro, individualmente, di espandere la propria offerta di moneta hanno fatto sì che il rischio di insolvenza fosse percepito come credibile; ciò ha determinato la fuga di capitali dal debito sovrano dei Paesi⁴ più a rischio e aumentato drasticamente il loro costo di rifinanziamento.

A questo punto la BCE, oltre a decidere di continuare a utilizzare, per il rifinanziamento delle banche, aste a tasso fisso e con pieno soddisfacimento della domanda, ha avviato un programma di acquisti di titoli pubblici (*Securities Markets Programme, SMP*), che dati i vincoli statutari cui è attualmente soggetta, non poteva che essere temporaneo e limitato.

Tali interventi non si sono rilevati risolutivi; la percezione di una maggiore rischiosità dei titoli pubblici di questi paesi presso gli investitori internazionali è stata poi accentuata dalle inadeguatezze delle istituzioni europee, soprattutto a causa di una mancata politica fiscale comune e dell'impossibilità per la BCE a garantire il valore dei titoli di stato dei paesi in difficoltà.

Tuttavia ai primi di agosto 2012 l'istituto di Francoforte annunciava l'introduzione delle "operazioni monetarie definitive" (*Outright Monetary Transactions, OMT*) di acquisto sul mercato secondario dei titoli di Stato, senza limiti quantitativi, subordinandoli però

³ Visco (2014) ricorda che lo spread tra i BTP decennali e i corrispondenti *Bund* tedeschi, ancora inferiore a 200 punti base nella prima metà del 2011, raggiungeva i 550 alla fine dell'anno. Dopo un'iniziale riduzione nei primi mesi del 2012, superava nuovamente i 500 punti base nel luglio di quell'anno. Secondo le stime della Banca d'Italia solo meno della metà di questo differenziale poteva essere riconducibile alle debolezze dell'economia italiana, mentre il resto rifletteva i timori di rottura della moneta unica.

⁴ Prima la Grecia nel maggio del 2010 fa ricorso all'aiuto dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale, nel novembre dello stesso anno è la volta dell'Irlanda, poi nell'aprile del 2011 è il Portogallo a richiedere il medesimo tipo di aiuto. I tre paesi fronteggiano problemi di natura diversa: di competitività il Portogallo, di finanza pubblica e anche di competitività e di squilibrio esterno la Grecia, di crisi del sistema bancario l'Irlanda.

all'adozione da parte dei paesi interessati di un "memorandum" di interventi di consolidamento fiscale. I benefici degli annunci concernenti le nuove misure sono stati immediati: i rendimenti a medio e a lungo termine nei paesi sotto tensione sono per il momento diminuiti; resta tuttavia inalterata l'indisponibilità da parte dei paesi centrali dell'eurozona, Germania in testa, a rivedere in senso espansivo le proprie politiche di bilancio.

Tutto ciò ha comunque indebolito la fiducia del mercato e il merito di credito in molti paesi, in particolare di Spagna e Italia. Il calo dei prezzi delle loro obbligazioni sovrane ha influito negativamente sul livello di capitalizzazione dei rispettivi sistemi bancari che ne avevano acquistato in misura massiccia.

Come già notato in precedenza, si può ritenere che la crisi del debito sovrano nella periferia sia quindi legata alla crisi bancaria in tutta l'area dell'euro; questo legame rappresenta un rilevante fattore di instabilità per i prossimi anni.

Di fronte a questa situazione la risposta delle istituzioni europee è stata la subordinazione della concessione degli aiuti finanziari all'adozione di interventi dal lato dell'offerta (liberalizzazione dei mercati) e di provvedimenti finalizzati alla riduzione dei disavanzi pubblici da attuare attraverso drastici tagli alla spesa pubblica e inasprimento della pressione fiscale.

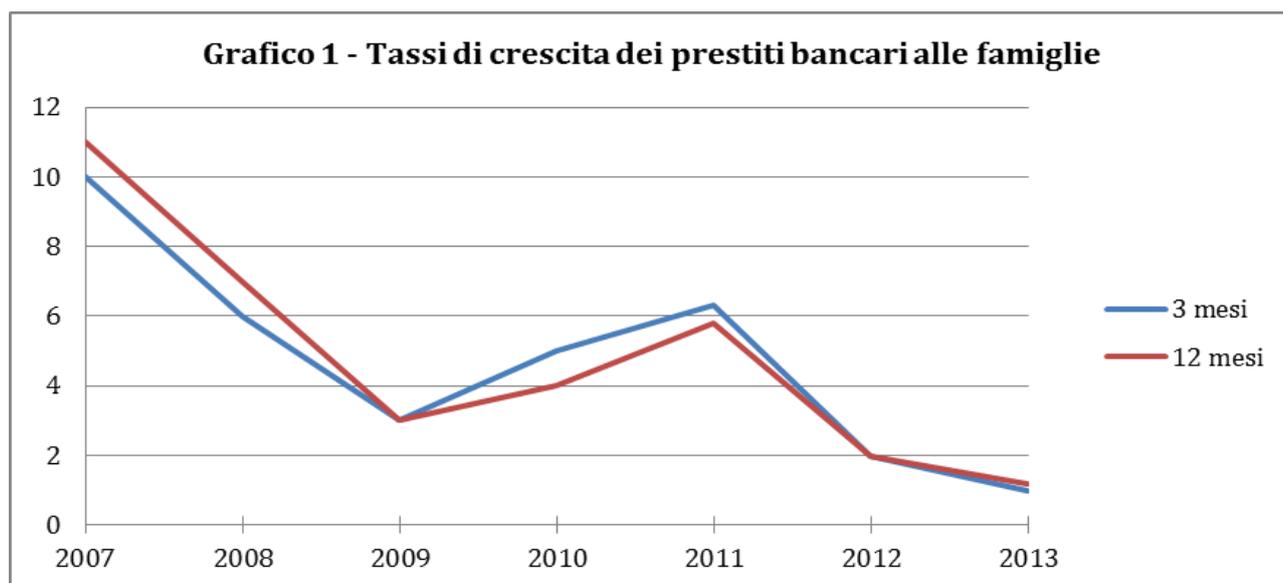
In tal modo i paesi in difficoltà avrebbero migliorato la propria competitività sui mercati internazionali, aumentando le esportazioni rispetto alle importazioni, riducendo in tal modo gli squilibri delle partite correnti, ripristinando la propria affidabilità sui mercati finanziari internazionali, consentendo in tal modo di ridurre i tassi di interesse sui titoli di stato e riavviando quindi la crescita economica. Tuttavia, ciò che sta accadendo nell'Eurozona va esattamente nella direzione opposta: le misure di austerità fiscale, determinando una caduta della domanda interna, hanno un effetto depressivo sui livelli di attività (Fitoussi e Saraceno, 2013).

Non sorprende quindi che i paesi periferici siano caduti in una sorta di circolo vizioso nel quale il peggioramento dei rapporti debito/PIL e disavanzo/PIL, determinato dalla contrazione del prodotto, imponga ulteriori manovre fiscali restrittive che determinano ancora più pesanti riduzioni della produzione e un nuovo peggioramento dei suddetti indicatori. L'adozione simultanea di politiche recessive da parte di paesi che hanno un elevato grado di integrazione tende ad amplificare gli effetti depressivi.

Nella fase attuale di relativa calma dei mercati finanziari, non sembrano essersi verificati significativi mutamenti nell'impostazione di politica economica nell'Eurozona: pur

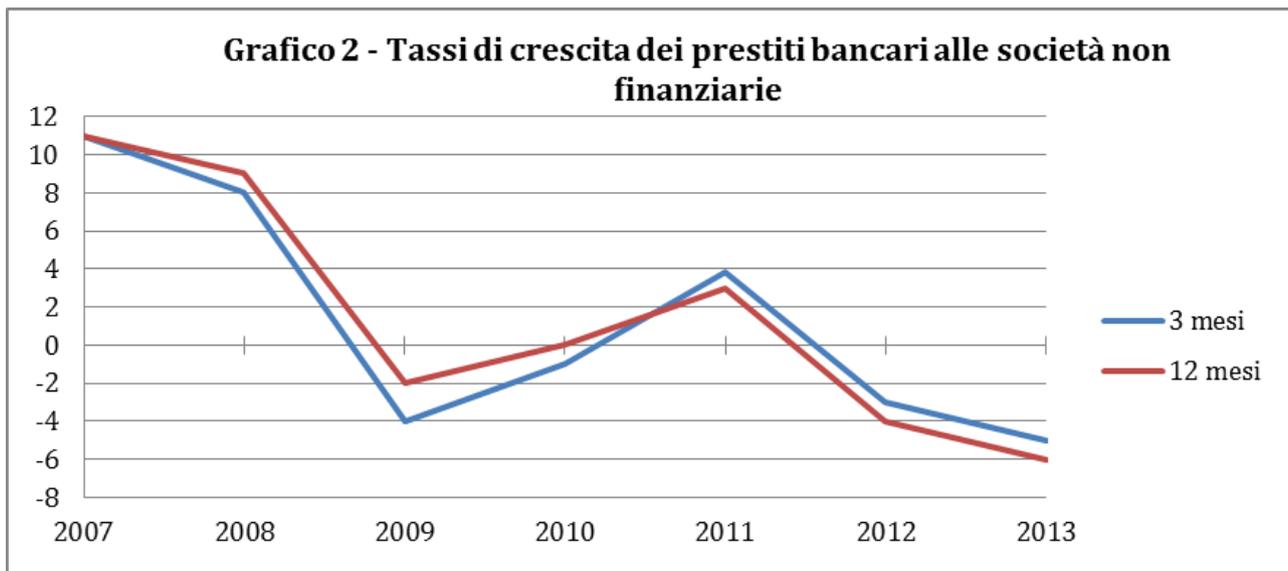
osservando che è necessario riavviare il processo di crescita, da attuare comunque attraverso provvedimenti dal lato dell'offerta che non incidano sui bilanci pubblici, si continua a ritenere che occorra proseguire sulla strada del rigore finanziario con effetti negativi sugli stessi sistemi bancari.

La crescita del credito bancario al settore privato si è ridotta sensibilmente fin dalla metà del 2007. All'interno del settore privato, la decelerazione dei prestiti alle famiglie⁵ è iniziata dai primi mesi del 2007 ed è proseguita con gradualità fino alla metà del 2009, successivamente si è registrata una ripresa che è stata bruscamente interrotta nel 2011 (Grafico 1). Il ritmo di espansione dei finanziamenti alle imprese è rimasto sostenuto fino alla metà del 2008, successivamente il rallentamento è stato particolarmente rapido, divenendo negativo nel 2009 e prossimo a zero nel 2010; in seguito, la debole ripresa degli impieghi nel corso del 2011 è stata vanificata dalla recessione del 2012, proseguita poi nel 2013, che ha riportato nuovamente il tasso di variazione degli impieghi su valori negativi (Grafico 2).



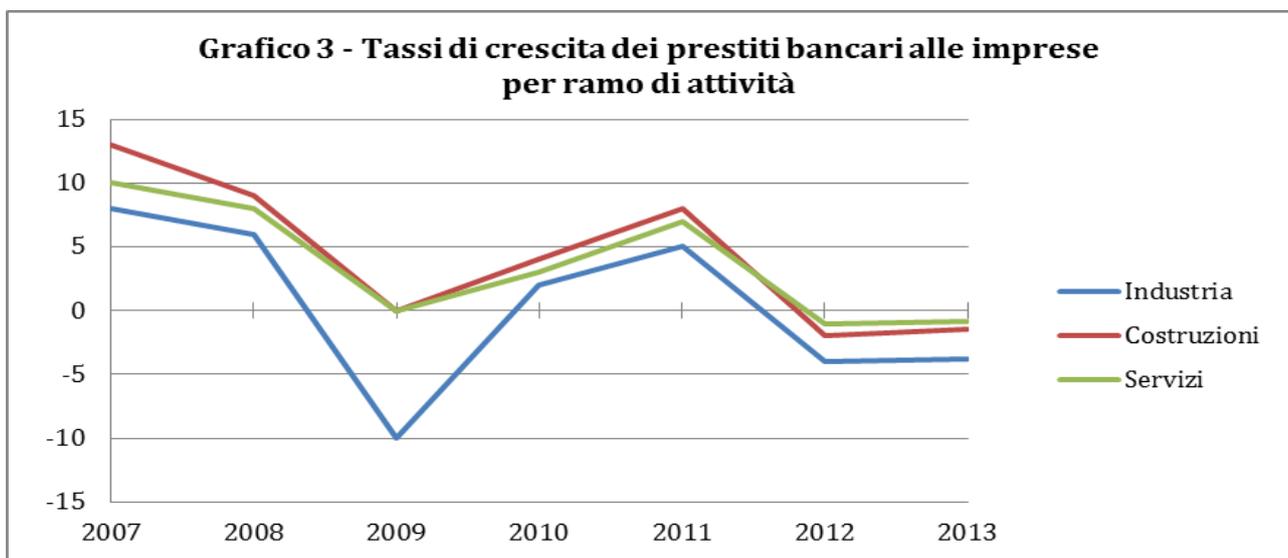
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

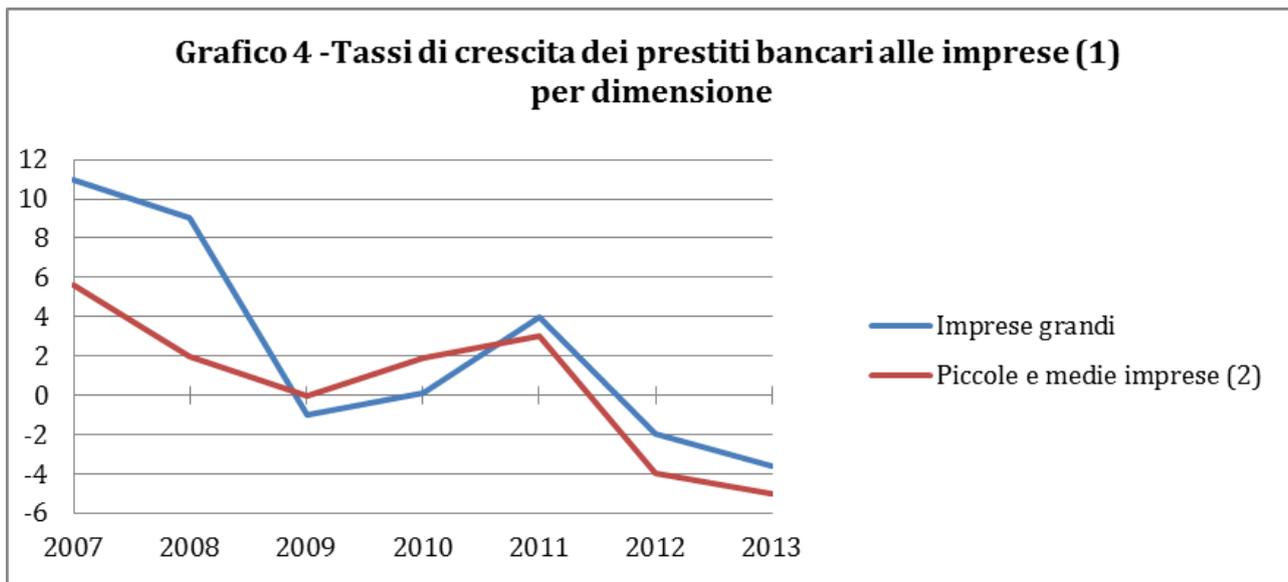
⁵ Una tale dinamica riflette soprattutto l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni; i rimanenti finanziamenti alle famiglie, che includono il credito al consumo, hanno infatti iniziato a rallentare soltanto nel 2008.



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

La decelerazione del credito alle imprese ha interessato tutti i rami di attività (Grafico 3) ma è stata particolarmente accentuata per le imprese manifatturiere e per le costruzioni. È evidente che la riduzione dei livelli di attività e la caduta della domanda interna si è ripercossa in primis sull'industria e poi, soprattutto nel corso del 2012 e nel 2013, a seguito dell'ulteriore contrazione della spesa pubblica, anche nel settore delle costruzioni. Si nota un forte rallentamento dei prestiti alle imprese maggiori, successivamente si registra una dinamica contenuta nel biennio successivo cui segue una contrazione riportando il tasso di crescita su valori negativi nel 2012 e 2013. La dinamica del credito alle imprese piccole e medie ha subito una flessione più accentuata (Grafico 4).





Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

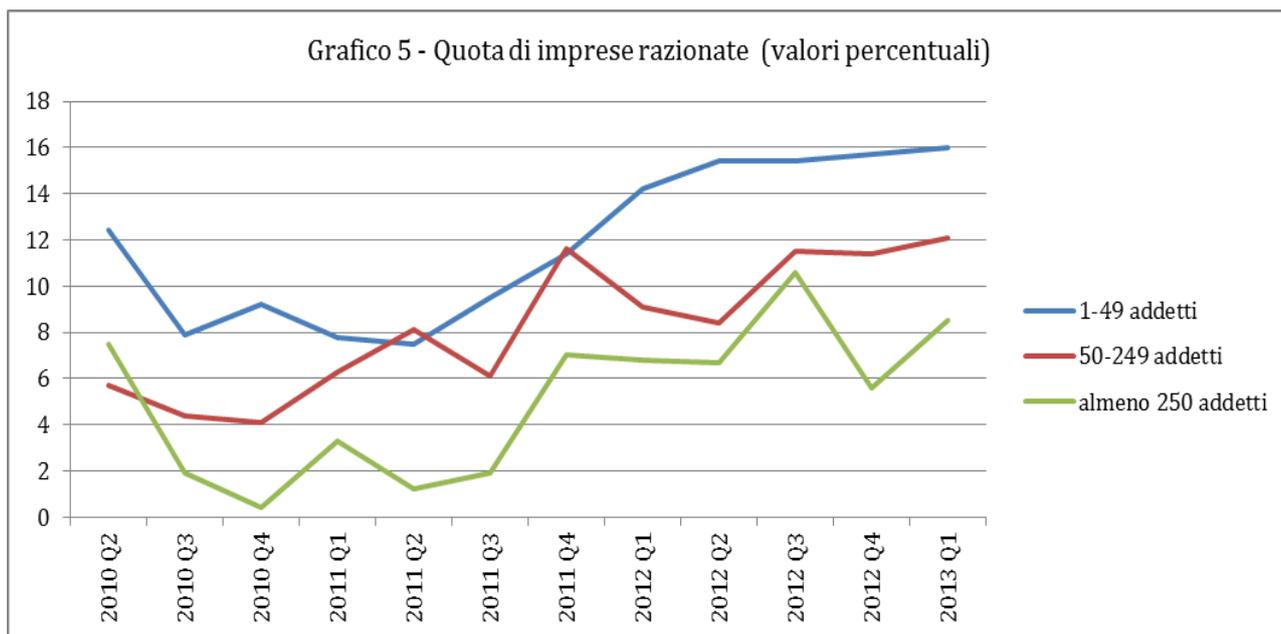
Le difficoltà delle imprese si ripercuotono sulle banche attraverso l'aumento delle sofferenze che gravano sul conto economico e sul patrimonio. Se si guarda alla situazione del 2012, esemplificativa di un quinquennio di difficoltà dei mercati finanziari, si nota una tendenziale riduzione della redditività bancaria, in parte riconducibile ai costi crescenti del finanziamento alla clientela a causa delle tensioni sui mercati della raccolta e dell'incremento del rischio percepito sulle banche italiane.

A ciò va aggiunto l'effetto negativo provocato dai bassi tassi di interesse che hanno inciso maggiormente sui rendimenti variabili degli impieghi e meno sui costi variabili della raccolta.

Infine va considerata la riduzione delle attività fruttifere in rapporto alle passività onerose, si riconferma infine la tendenza a una riduzione del credito alle imprese e ad alzare i tassi di interesse.

A tale riguardo, dai dati della Banca d'Italia⁶ riportati nel Grafico 5, si deduce che la percentuale di imprese razionate è in costante crescita. L'accesso al credito rimane più difficile per le aziende minori, per le quali è meno agevole il ricorso a fonti di finanziamento alternative a quella bancaria (Giordano e Lopes, 2013).

⁶ Si rinvia in particolare a Banca d'Italia (2013).



Fonte: Banca d'Italia (2013).

La stretta relazione tra banche e imprese in Italia riflette ben note caratteristiche strutturali della nostra economia, in primis la frammentazione del tessuto produttivo in numerose piccole e medie aziende che non sono in grado di accedere direttamente al mercato dei capitali. Il modello di finanziamento incentrato sul credito bancario, pur non esente da criticità⁷, ha consentito alle imprese, per larga parte dello scorso decennio, di aumentare il proprio indebitamento, nonostante la debolezza della redditività operativa, grazie alla presenza di condizioni più vantaggiose di accesso al credito, in parte frutto dell'accresciuta concorrenza che gli intermediari di minore dimensione hanno esercitato nei confronti delle banche maggiori.

Dal 2008 in poi, l'offerta del credito si è ristretta per effetto delle forti tensioni cui sono stati ripetutamente esposti i bilanci bancari. Queste si sono trasmesse al sistema produttivo principalmente attraverso una più severa selezione della clientela, accrescendo di conseguenza la percentuale di imprese razionate.

I vincoli di bilancio e l'incertezza delle condizioni macroeconomiche accentuatesi negli anni successivi hanno spinto gli intermediari a concentrare gli affidamenti verso le imprese meno rischiose cioè quelle con le condizioni economiche e finanziarie più equilibrate; lo

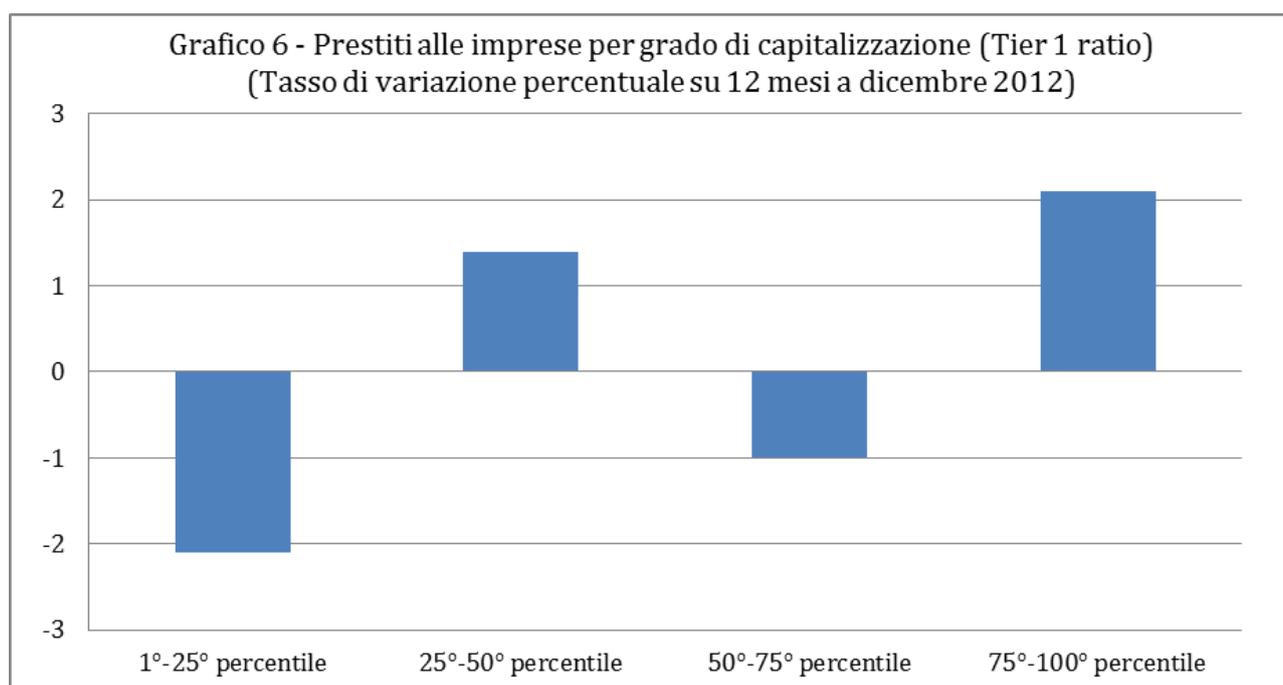
⁷ Si pensi alla progressiva acquisizione di istituti di credito meridionali da parte di grandi gruppi bancari centro-settentrionali che ha, di fatto, eliminato un autonomo sistema bancario nelle regioni del Mezzogiorno compromettendo in modo significativo il rapporto tra banca e impresa proprio nelle aree economicamente più fragili del Paese (Giannola, 2002; Bongini e Ferri, 2005).

stesso non è accaduto nei confronti di molte imprese le quali, pur presentando un'elevata crescita del fatturato, alti tassi di accumulazione e una rilevante capacità di penetrazione nei mercati esteri, esibivano indici di indebitamento più elevati.

3. Accesso al credito e aumento delle sofferenze bancarie

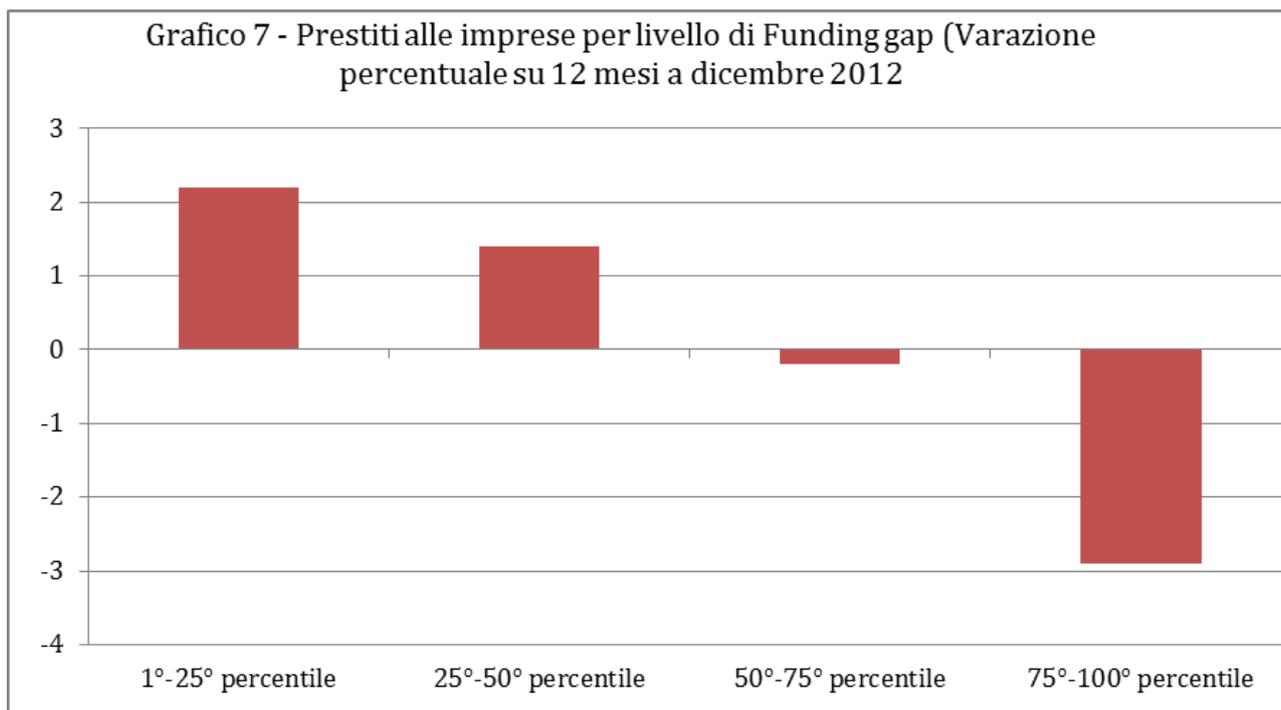
Gli effetti della crisi si sono inevitabilmente manifestati sul sistema bancario, con la rarefazione del *funding*, con i riflessi del deterioramento dell'economia reale sulla qualità del credito e con la compressione dei margini.

L'intonazione restrittiva dell'offerta di prestiti riflette le condizioni di bilancio delle banche: la dinamica del credito alle imprese è stata positiva per gli intermediari con indici di capitalizzazione e di *funding gap*⁸ migliori. Nei grafici 6 e 7 sono infatti riportate le variazioni percentuali dei prestiti alle imprese in relazione alla distribuzione del grado di capitalizzazione e del *funding gap*.



Fonte: Banca d'Italia (2013).

⁸ In presenza di instabilità, il ricorso alla provvista all'ingrosso (interbancario, certificati di deposito, carta commerciale, obbligazioni emesse sui mercati dei capitali) per finanziare i prestiti espone le banche a rischi di liquidità, che si sono materializzati più volte durante la crisi finanziaria. Per questo motivo, le autorità di vigilanza e gli operatori di mercato rivolgono attenzione crescente al *funding gap* delle banche, ossia la differenza tra i prestiti e la raccolta al dettaglio (in valore assoluto o in rapporto ai prestiti stessi).



Fonte: Banca d'Italia (2013).

Due forti recessioni nell'arco di un quinquennio hanno determinato, inevitabilmente, un peggioramento della qualità degli attivi bancari. Il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti nel secondo trimestre del 2012 è stato pari al 2,1%, il valore più elevato dall'inizio della crisi; per le sole imprese, il valore ha addirittura toccato il 3,2%.

In tale situazione è evidente che gli intermediari, nel decidere l'erogazione del credito, tentino di usare tutta l'informazione disponibile che si accumulata nel corso di questi anni; naturalmente tale condotta dipende dalle dimensioni degli intermediari e dalle caratteristiche dei territori in cui essi si trovano ad operare.

La crisi finanziaria si è trasmessa all'economia reale determinando conseguenze decisive sulla formazione del portafoglio crediti delle banche italiane; in particolare si è assistito a una dinamica più contenuta del credito concesso dalle banche maggiori rispetto a quelle di minori dimensioni più legate al territorio⁹.

Si è già detto che sulla decelerazione dei prestiti avrebbe inciso l'irrigidimento nei criteri di offerta delle banche, in connessione alle difficoltà di raccolta, al deteriorarsi delle posizioni di liquidità e al peggioramento delle prospettive economiche, in un contesto di debolezza della domanda di finanziamenti.

⁹ Questo fenomeno era stato segnalato già dalla Banca d'Italia nella sua relazione per l'anno 2009.

Le imprese con meno di venti addetti hanno registrato in tutte le aree territoriali una dinamica dei prestiti meno favorevole: per queste imprese il ritmo di crescita ha cominciato a contrarsi già a partire dal 2008 (Svimez, 2013).

A tale riguardo va osservato che le banche che operanti nel Mezzogiorno, già prima della crisi finanziaria globale, si caratterizzavano per l'adozione di criteri più selettivi di valutazione del merito creditizio delle imprese rispetto agli istituti di credito nel resto del Paese. Quindi ciò ha consentito alle banche che erogano credito a Sud di ridurre in modo meno intenso la concessione di finanziamenti ad una platea di imprese già molto più selezionata e ridotta di quanto non avvenga altrove¹⁰.

La conseguenza, apparentemente, paradossale, è stata che nel 2012 la contrazione degli impieghi è stata più sensibile nel Centro-Nord (-4,1%) rispetto a quella sperimentata nelle regioni meridionali (-3,9%). Inoltre le analisi campionarie della Banca d'Italia riportate nella *Regional Bank Lending Survey* (RBLs) segnalano che, dal lato della domanda, durante il 2012 si è verificata una flessione delle richieste di credito ha interessato tutte le principali aree del Paese, ma è stata più consistente nelle regioni meridionali.

Per quanto riguarda il lato dell'offerta, l'inasprimento delle condizioni alle quali il credito concesso è stato relativamente più intenso nelle erogazioni indirizzate alle imprese meridionali; la restrizione ha riguardato soprattutto le banche di maggiori dimensioni rispetto a quelle più piccole che, nonostante tutto, si dimostrano ancora relativamente più attente alle esigenze delle imprese locali.

Se si considera la dimensione aziendale, le imprese che hanno sofferto in misura relativamente più severa la restrizione del credito verificatasi tra l'autunno 2011 e la primavera del 2013 sono state nel Centro-Nord quelle con almeno 20 addetti; nel Mezzogiorno, al contrario, sono state invece le imprese con meno di 20 addetti ad aver registrato la maggior contrazione di affidamenti, segnalando in modo drammatico il problema di una crescente difficoltà di accesso al credito per le imprese minori largamente prevalenti nelle regioni meridionali.

Disaggregando le rilevazioni dei prestiti vivi in essere in base al settore di appartenenza delle imprese beneficiarie si ricavano utili elementi di analisi per individuare, nella consueta articolazione territoriale e per lo stesso periodo, i settori economici più esposti alla crisi in corso. Nel Mezzogiorno i prestiti vivi erogati a favore delle imprese manifatturiere hanno

¹⁰ Anche questo fenomeno era stato già segnalato dalla Svimez nel suo Rapporto sull'Economia del Mezzogiorno per il 2009; pp. 525-526.

registrato un'ininterrotta riduzione nel corso di questi anni, che tuttavia è stata più forte nel Centro-nord; invece la dinamica più negativa è quella che ha riguardato i prestiti al settore delle costruzioni che sperimentano la diminuzione più rilevante.

La dinamica dei prestiti per dimensione di banca mostra il forte rallentamento del credito erogato dagli intermediari più grandi, soprattutto quelli appartenenti ai cinque maggiori gruppi¹¹, che erogano circa la metà dei finanziamenti complessivi alle piccole aziende, a fronte di una variazione positiva per gli altri intermediari.

Le ragioni di tale situazione sono molteplici. In primo luogo, la crisi finanziaria internazionale ha comportato l'accresciuta percezione dell'incidenza del rischio di controparte e ha fortemente condizionato il *funding* delle grandi banche italiane, in particolare la loro provvista di fondi sui mercati finanziari internazionali all'ingrosso.

In secondo luogo, la crisi ha colto i grandi gruppi bancari italiani impegnati in complessi interventi macro-organizzativi, imposti dai processi di aggregazione e concentrazione che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

L'integrazione dei portafogli prestiti che ne è derivata ha comportato una razionalizzazione delle esposizioni con conseguente riduzione delle linee di fido in essere, non più giustificate dall'autonomia giuridica e gestionale delle banche che si sono venute fondendo. Infine, la maggiore incidenza dei rischi derivante dalla crisi ha evidenziato la più contenuta dotazione patrimoniale delle grandi banche e una di leva più elevata, rispetto alle altre componenti del sistema.

Occorre poi tenere presente che le banche di minore dimensione hanno mostrato continuamente una maggiore capacità, rispetto alle banche maggiori, di rispondere alle esigenze delle imprese, in particolare quando ha operato una simmetria dimensionale nel rapporto banca-impresa.

Nelle banche di minore dimensione la prossimità del cliente dai centri decisionali riduce la distanza funzionale, è minore la complessità dell'iter valutativo, è più agevole l'apprezzamento delle prospettive future a medio-lungo termine dell'impresa.

Infatti, nel corso di questi ultimi anni le banche di minori dimensioni, per il loro carattere locale e il loro radicamento territoriale, si sono mostrate relativamente più attente alle attese del mondo produttivo di quanto non hanno fatto le grandi banche che, al contrario, sono ancora alla ricerca di un modello organizzativo che consenta loro di rispondere in modo

¹¹ Si veda, a tale riguardo il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia del 2013.

adeguato ed efficace alle esigenze delle piccole e medie imprese, soprattutto nelle aree più deboli del Paese¹².

La contrazione degli impieghi alle imprese è la risultante sia della diminuzione del fabbisogno finanziario connesso al protrarsi della crisi, sia di un irrigidimento dei criteri adottati dalle banche per la concessione dei crediti.

A questo punto può essere interessante verificare, in prima approssimazione, in che misura si è modificato negli anni della crisi il grado di efficienza produttiva del sistema bancario italiano e come questo si rifletta sia in termini di *spread* bancari sia di potere di mercato.

4. Efficienza, spread bancari e potere di mercato

L'analisi è stata eseguita su un campione di 687 banche¹³ per le quali l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) ha messo a disposizione i bilanci per un periodo di quattro anni, dal 2008 al 2011; sono state inserite nel *panel* tutte le banche per le quali erano disponibili i dati di bilancio. In tal modo le stime sono state eseguite utilizzando 2224 osservazioni corrispondenti a oltre il 70% del totale delle osservazioni riferite all'intero sistema bancario.

Il campione è stato classificato in base alla dimensione aziendale¹⁴ (maggiori, grandi, medie, piccole e minori), alla localizzazione della sede legale (Nord, Centro, Mezzogiorno¹⁵) ed alla tipologia di carattere giuridico, ossia Banca di Credito Cooperativo (BCC), Banca Popolare (POP) e Banca organizzata come Società per Azioni (SPA).

Relativamente alla misurazione dell'efficienza, si è fatto ricorso alla costruzione di una frontiera di costo stocastica. In tal modo per ciascuna banca inclusa nel campione è stato stimato un indicatore di efficienza di costo calcolato come rapporto tra il costo effettivamente sostenuto da ciascuna banca e il costo minimo efficiente ottenuto dalla stima dei parametri di tale frontiera. Questi indicatori assumono valori compresi tra zero e 1; un indice pari, ad esempio, a 0,69 sta a significare che la banca è efficiente solo per il 69% in quanto produce il

¹² Si rinvia ai contributi di Alessandrini et al. (2009) e di Giordano e Lopes (2012).

¹³ Da tale campione sono state escluse le 85 filiali di banche estere.

¹⁴ La classificazione delle banche in cinque gruppi dimensionali è quella riportata nella Relazione Annuale della Banca D'Italia (2010) in funzione dei fondi intermediati che nel nostro caso sono stati approssimati dal Totale Attivo. Nel seguito, al fine di rendere più spedita l'esposizione, si sono aggregate le banche piccole con le minori e le banche grandi con le maggiori.

¹⁵ Anche in questo caso, per alleggerire il commento si è aggregata l'Italia Settentrionale con il Centro.

vettore di *output* utilizzando i diversi fattori produttivi in misura tale da sostenere dei costi superiori del 31% rispetto a quelli che sosterebbe se tali *input* fossero combinati in misura ottimale¹⁶.

I dati riportati in Tabella 1 sono valori medi dei *Cost Efficiency Score* riferiti a ciascuna classificazione delle banche incluse nel campione per tutti gli anni considerati.

TAB. 1 - INDICATORI DELL'EFFICIENZA DI COSTO				
Categoria giuridica	2008	2009	2010	2011
Spa	0,6503	0,6222	0,5971	0,6571
Pop	0,6614	0,6349	0,6060	0,5689
Bcc	0,6932	0,6689	0,6433	0,6155
Sede Legale	2008	2009	2010	2011
Centro-nord	0,6966	0,6705	0,6479	0,6197
Mezzogiorno	0,6323	0,6045	0,5734	0,5405
Dimensione	2008	2009	2010	2011
Maggiori e Grandi	0,6995	0,6580	0,6364	0,6073
Medie	0,6604	0,6342	0,5879	0,5640
Piccole e minori	0,6837	0,6594	0,6347	0,6052

Fonte: Elaborazioni su dati Abi e Banca d'Italia.

Complessivamente si evince una riduzione, dal 2008 al 2011, dell'efficienza; tale calo è attribuibile alla crisi che ha causato un innalzamento dei costi, non compensato da un corrispondente aumento delle quantità prodotte, a ciò si aggiunge che il "rischio paese" che impone alle banche un costo sulla raccolta superiore al rendimento dei prestiti concessi.

Questa correlazione tra crisi del debito sovrano, recessione e crisi bancaria ha ridotto la liquidità bancaria e accresciuto le sofferenze. Le banche relativamente più efficienti sotto il profilo dei costi sono state le BCC; va invece osservato che le banche di maggiori dimensioni sono più efficienti a causa delle economie di scala nella produzione dell'*output* bancario, attraverso il frazionamento dei costi lungo il territorio nazionale.

Tuttavia negli ultimi due anni analizzati il differenziale a favore delle banche maggiori e grandi si è ridotto, tenuto anche conto che in ogni caso si tratta di una convergenza che si

¹⁶ Per tutti gli aspetti di natura metodologica si rinvia a Giordano et al. (2013).

realizza su valori declinanti; infine, si rileva il permanere di un divario sfavorevole alle banche con sede legale nel Mezzogiorno.

In definitiva la crisi rafforza alcune tendenze emerse negli anni del consolidamento del sistema bancario italiano¹⁷. Le banche minori e le BCC si rivolgono prevalentemente alla clientela medio-piccola dei mercati locali nelle quali operano, valorizzando le *relationship banking* e riducendo le asimmetrie informative, ottimizzando quell'informazione *soft* che le banche maggiori non sono in grado di raggiungere. In particolare le BCC, in quanto banche locali, sono più vicine ai propri soci ed alle esigenze economiche dei clienti, offrendo tutta una serie di vantaggi che le grandi banche nazionali non sono in grado di garantire; ciò garantisce alle BCC un ritorno in termini di rendimento dei prestiti concessi, che le permettono di fronteggiare adeguatamente il costo sulla raccolta e di mantenere i propri standard di liquidità, sebbene l'aggravarsi della crisi abbia necessariamente comportato un aumento dei crediti deteriorati.

Si è già ricordato che la crisi ha colpito maggiormente le regioni meridionali e quindi non sorprende che le banche che hanno sede al sud siano meno efficienti e che incontrino maggiori difficoltà nel rimborso dei prestiti.

Una volta calcolati gli indicatori di efficienza di costo, si è effettuato un confronto con le corrispondenti dinamiche degli *spread* bancari, ossia la differenza tra il tasso applicato ai mutuatari e quello corrisposto ai depositanti. Banche relativamente più efficienti dovrebbero essere in grado di praticare *spread* più bassi, come risultato di avere costi di produzione più contenuti, e quindi, grazie a *spread* inferiori, conquistare una maggiore quota di mercato.

Al contrario, una correlazione positiva tra *spread* bancari e concentrazione dovrebbe segnalare un maggiore potere di mercato e minori stimoli alla concorrenza. Gli *spread* sono comunemente interpretati come una misura del costo di intermediazione finanziaria (Saunders e Schumacher, 2000, Brock e Rojas-Suarez, 2000). *Spread* elevati possono ostacolare, da un lato, l'offerta di risparmio e, dall'altro, l'accumulazione di capitale e, di conseguenza, il costo di utilizzo del sistema finanziario può diventare proibitivo per alcuni mutuatari. *Spread* bancari e margini di intermediazione sono ampiamente considerati come *proxy* del grado di efficienza dell'intermediazione finanziaria. Elevati *spread* possono essere anche indice di frizioni di mercato, come i costi di transazione e le asimmetrie informative (Stiglitz e Weiss, 1981). Costi di intermediazione connessi con lo *screening* e il monitoraggio

¹⁷ Si rinvia su questo punto a Giannola (2009) e a Giordano e Lopes (2009).

dei mutuatari, con la trasformazione del risparmio e la fornitura dei servizi di pagamento, asimmetrie informative con conseguenti costi di agenzia, determinano un ampliamento del differenziale il tasso il tasso di interesse applicato ai mutuatari e quello pagato ai depositanti.

Ne segue che maggiori saranno le inefficienze all'interno della banca, maggiori saranno gli *spread* e più ridotti saranno i benefici derivanti dall'attività di intermediazione finanziaria. Inoltre, l'impatto degli alti *spread* è probabile che sia più grave per i sistemi finanziari incentrati sulle banche, nei quali il mercato dei capitali è poco sviluppato e riveste un ruolo marginale nel finanziamento delle imprese.

Nella Tabella 2 sono riportati i valori medi degli *spread* per tutte le categorie di banche considerate con la finalità di fornire alcuni spunti di riflessione eminentemente descrittivi.

TAB. 2 - SPREAD BANCARI (VALORI PERCENTUALI)				
Categoria giuridica	2008	2009	2010	2011
Spa	3,49	2,98	2,58	2,69
Pop	4,16	2,64	2,8	3,16
Bcc	3,17	1,99	1,95	2,42
Sede Legale	2008	2009	2010	2011
Centro-nord	4,41	2,07	1,89	2,89
Mezzogiorno	5,66	3,88	3,66	4,41
Dimensione	2008	2009	2010	2011
Maggiori e Grandi	4,71	2,44	2,26	3,24
Medie	3,24	2,63	2,40	2,34
Piccole e minori	2,87	2,07	2,38	2,18

Fonte: Elaborazioni su dati Abi e Banca d'Italia.

Al fine di calcolare il potere di mercato, in grado di esprimere il grado di concorrenza all'interno del mercato del credito, si è considerato in Tabella 3 il rapporto tra il totale degli impieghi erogati da ciascuna banca e l'ammontare del totale degli impieghi¹⁸ erogati nel territorio di competenza e operatività di ciascuna di essa¹⁹.

¹⁸ Per l'individuazione dell'ammontare totale degli impieghi concernenti il territorio di competenza delle banche, sono stati utilizzati i dati raccolti dal bollettino statistico della Banca D'Italia della tavola TDB10286.

¹⁹ Il criterio eseguito per la costruzione di suddetta variabile è il seguente: a) il totale degli impieghi erogati dalle banche di dimensione "minore" è rapportato alla provincia; b) il totale degli impieghi erogati dalle banche di

TAB. 3 - QUOTE DI MERCATO (VALORI PERCENTUALI)

Categorie giuridiche	2008	2009	2010	2011
SPA	5,33	4,82	4,91	4,51
POP	4,73	5,31	5,34	5,34
BCC	2,28	2,38	2,39	2,52
Dimensioni	2008	2009	2010	2011
Maggiori e grandi	3,67	3,7	5,75	5,95
Medie	4,13	3,59	3,60	3,66
Piccole e minori	2,94	3,04	3,02	3,09

Fonte: Elaborazioni su dati Abi e Banca d'Italia.

Si nota che lo *spread* ha subito prima una flessione quando si sono in parte attenuati gli effetti negativi della crisi finanziaria d'oltreoceano per poi ampliarsi nuovamente quando è esplosa la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona; in ogni caso si nota che, in media, esso è più elevato per le banche di maggiori dimensioni e per le banche SPA e popolari rispetto alle banche piccole e minori e alle BCC. Dall'analisi della quota di mercato si nota che per le banche piccole e minori questa si è sostanzialmente mantenuta costante; mentre per le banche medie si registra una leggera riduzione; al contrario, per le banche maggiori e grandi si nota un rilevante incremento²⁰. In sostanza le SPA e le POP tenderebbero a scaricare l'inefficienza sulla clientela attraverso l'applicazione di più alti tassi di interesse sui prestiti erogati; l'incremento significativo registrato dal potere di mercato delle banche di maggiori dimensioni è coerente con questo tipo di comportamento.

Viceversa le BCC, essendo più efficienti, presentano *spread* più bassi che sono compensati da una dinamica dei costi più contenuta.

dimensione "piccola" è rapportato alla regione; c) il totale degli impieghi erogati dalle banche di dimensione "media" è rapportato alla macro-area; d) il totale degli impieghi erogati dalle banche di dimensione "grande" e "maggiore" è rapportato all'intero territorio nazionale.

²⁰ Tale sviluppo è stato determinato in maniera particolare dalla crescita della quota delle banche maggiori che ha toccato nel 2011 l'8,7%.

5. Conclusioni

La crisi finanziaria in Europa, correlata alle prospettive di sostenibilità del debito sovrano nei paesi periferici dell'eurozona, ha deteriorato del quadro macroeconomico dei paesi dell'area dell'euro. Per contrastare tale scenario sarebbero necessarie delle politiche macroeconomiche incentrate su una politica monetaria più accomodante di quella sinora realizzata dalla BCE e su una politica fiscale espansiva accompagnata. Naturalmente una impostazione di politica economica così radicalmente diversa da quella finora perseguita implica un ripensamento profondo delle regole in materia fiscale che vincolano i paesi dell'eurozona nonché del ruolo e delle funzioni della stessa BCE²¹.

L'attuale scenario macroeconomico caratterizzato da una persistente debole domanda interna correlata a politiche fiscali che continuano a essere restrittive, ha determinato la riduzione della domanda di credito, in parallelo ad un progressivo peggioramento della sua qualità e a un aumento esponenziale delle sofferenze.

Dal lato dell'offerta, l'aumento del rischio percepito, connesso con il negativo andamento dell'attività economica, ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito tese e particolarmente onerose; tuttavia l'irrigidimento del sistema bancario nei confronti delle imprese non è stato omogeneo al suo interno poiché la riduzione dei prestiti concessi dalle banche di maggiori dimensioni è stata in parte controbilanciata dall'espansione dei crediti erogati dagli intermediari minori; purtroppo nel corso degli ultimi due anni questa seconda componente ha subito anch'essa un sensibile rallentamento.

I vincoli finanziari diventano più stringenti, fino a determinare situazioni di estrema problematicità specie per le imprese minori operanti nel Mezzogiorno certamente più provato dalla crisi. D'altronde, la reazione del sistema bancario è coerente con l'applicazione di criteri sempre più cogenti di adeguatezza patrimoniale e con le regole sempre più automatiche di fissazione dei *rating* della clientela che la Banca d'Italia persegue con decisione; infatti sono gli stessi requisiti di capitale (Basilea II e in prospettiva III) che, imponendo alle banche di accantonare quote di capitale proporzionale ai rischi assunti e valutati in base a meccanismi di *credit scoring*, può spingere le banche a limitare il credito nei confronti delle imprese più opache localizzate nelle aree più deboli.

²¹ Sulle diverse posizioni si rinvia alla rassegna di Petraglia e Purificato (2014)

Lo stesso andamento delle *performance* discusse in precedenza testimonia esiti diversi per ciò che concerne gli indicatori di efficienza gestionale, la dinamica degli *spread* e delle quote di mercato.

Si segnala un calo dei livelli di efficienza dal 2008 al 2011, che conferma, da un lato, la superiorità della *performance* delle Banche di Credito Cooperativo, e, dall'altro, i limiti delle banche organizzate come Società per Azioni. Le BCC sono state, infatti, in grado di reagire e, allo stesso tempo, di gestire meglio gli effetti negativi determinati dalla crisi economico-finanziaria. Le banche di maggiori dimensioni sono di poco più efficienti delle banche più piccole, tuttavia il divario tende a ridursi e, comunque, all'interno di un andamento declinante.

Si rileva poi la tendenza delle banche di maggiori dimensioni e delle SPA a espandere gli *spread* rispetto alle BCC e alle piccole banche.

A tale riguardo, si è rilevata per queste ultime due componenti del sistema bancario italiano una correlazione tra uno *spread* tendenzialmente minore e indicatori di efficienza maggiori, in presenza di declinanti quote di mercato. Al contrario, le SPA e le grandi banche presentano uno *spread* tendenzialmente maggiore che invece è correlato a una maggiore quota di mercato e a indicatori di efficienza più bassi.

Si potrebbe quindi ritenere che le grandi banche organizzate sotto forma di società per azioni, in certa misura, tendano a scaricare le inefficienze gestionali sulla clientela attraverso l'applicazione di più alti tassi di interesse sui prestiti erogati, in virtù di un maggior potere di mercato, a discapito di componenti minoritarie del sistema in termini di quote di mercato, quali le piccole banche e quelle di credito cooperativo, che, essendo più efficienti, conseguono differenziali di *spread* più bassi che sono compensati da una più oculata gestione dei costi.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini P., Presbitero A. e Zazzaro A. (2009), "Banks, distances and firms' financing constraints", *Review of Finance*, 13 (2); pp. 261-307.
- Banca d'Italia (2013), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Roma.
- Bongini P. e Ferri G. (2005), *Il sistema bancario meridionale*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Brock P. e Rojas-Suarez L. (2000), "Understanding the behavior of bank spread in Latin America", *Journal of Development Economics*, 63; pp. 113-134.
- Fitoussi J. P. e Saraceno F. (2013), "European economic governance: the Berlin-Washington Consensus", *Cambridge Journal of Economics*, 37; pp. 479-496.
- Giannola A. (2002), *Il credito difficile*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Giannola A. (2009), "Bank Mergers and Credit Allocation Among Italian Regions", in D. Silipo (edited by), *The Banking System in the Italian Economy*, Springer Verlag, Heidelberg; pp. 125-133.
- Giordano L. e Lopes A. (2009), "Measuring efficiency of the banking system in a dualistic economy. Evidence from the Italian case", in D. Silipo (edited by), *The Banking System in the Italian Economy*, Springer Verlag, Heidelberg; pp. 185-209.
- Giordano L. e Lopes A. (2012), "Le banche italiane tra consolidamento e recuperi di efficienza (1999-2008). Una promessa mantenuta per il sistema bancario del Mezzogiorno?" (in collaborazione), in A. Giannola, A. Lopes, D. Sarno, a cura di, *I problemi dello sviluppo economico e del suo finanziamento nelle aree deboli*, Roma, Carocci; pp. 169-202.
- Giordano L. e Lopes A. (2013), "Crisi dell'eurozona, sistema bancario italiano e squilibri territoriali", *Rivista economica del Mezzogiorno*, XXVII(3); pp. 845-878.
- Giordano L., Imbriani C. e Lopes A. (2013), "Analysis of the Italian Banking System Efficiency: a Stochastic Frontier Approach", in A. G. S. Ventre, A. Maturo, S. Hoskova-Mayerova, J. Kacprzyk (Edited by), *Multicriteria and Multiagent Decision Making with Applications to Economic and Social Sciences*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg; pp. 195-218.
- Petraglia C. e Purificato F. (2014), "Moneta Unica e vincoli sovranazionali alle politiche fiscali nell'Eurozona alla prova della crisi", *Rivista economica del Mezzogiorno*, XXVIII(3), in corso di pubblicazione.

- Saunders A. e Schumacher L. (2000), "The determinants of bank interest rate margins: an international study", *Journal of International Money and Finance*, 19; pp. 813-832.
- Stiglitz J. E. e Weiss A. (1981), "Credit Rationing in Markets with Imperfect Information", *American Economic Review*, 71; pp. 393-410.
- SVIMEZ (2013), *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Visco I. (2014), *L'uscita dalla crisi del debito sovrano: politiche nazionali, riforme europee, politica monetaria*, Lectio Magistralis del Governatore della Banca d'Italia all'Almo Collegio Borromeo di Pavia del 15 marzo, Roma, Banca d'Italia.